

SELPRESS  
www.selpress.com

Direttore Responsabile  
Mario Orfeo

Diffusione Testata  
195.489

# Violante: «La stampa si dia un codice di autodisciplina»

*Gli ascolti come mezzo di indagine non si toccano*

di CLAUDIO SARDO

ROMA — «Le intercettazioni come strumento di indagine non si toccano: sarebbe un favore al crimine. Se il tema del confronto fosse limitato a come evitare la pubblicazione di conversazioni penalmente irrilevanti e lesive della riservatezza, nessuno potrebbe sottrarsi. Ma la soluzione efficace non sarà mai soltanto legislativa». Luciano Violante, ex presidente della Camera, insiste sul punto: «È un'illusione pensare che basti una legge per dirimere il nodo che abbiamo di fronte».

**Cosa intende dire?**

«L'inchiesta napoletana conferma che tanto la politica quanto la comunità degli affari stanno smarrendo regole e principi. Se non li recuperano, soprattutto se i partiti non tornano a definire una rigorosa etica dei comportamenti, non ci sarà legge in grado di impedire l'intervento, e a volte, l'invadenza dei magistrati. La soluzione penale non è mai pienamente soddisfacente. Ma per arginarla la politica deve darsi regole di comportamento che le restituiscano autorevolezza e credibilità e deve farle rispettare. Altrettanto deve fare la comunità degli affari».

**La divulgazione delle intercettazioni telefoniche è tuttavia una materia che può essere oggetto di norme e sanzioni. E su questo si concentra il dibattito pubblico.**

«L'ipotesi di un decreto-legge è inaccettabile; ma ci sono varie proposte già in Parlamento. Non credo sia necessario inventare dell'altro. Tra i testi fin qui presentati preferisco quello a firma Finocchiaro-Casson, che affida a specifiche udienze "di smistamento" la selezione del materiale da non pubblicare. Aggiungerei che, se l'ordinanza del giudice fosse violata, l'indagine dovrebbe

essere affidata alla Procura di una diversa Corte d'Appello. Ma anche in questo scenario non è opportuno affidare tutto alla norma penale».

**Non ritiene che qualunque bavaglio o limitazione vengano posti alla stampa rappresenti un vulnus costituzionale?**

«C'è questo rischio. Perciò credo che bisogna decidere insieme ai giornalisti. Da tempo non si scrivono più i nomi delle donne che subiscono violenza e nei fatti di cronaca si omettono quelli dei bambini. Spero che si possa arrivare a una disciplina condivisa anche sulla pubblicità delle intercettazioni. In ogni caso ci si deve provare. Potrebbero lavorare insieme Parlamento, governo, l'Ordine dei giornalisti, la Fnsi e sperimentare per sei mesi pochi principi di autodisciplina. Poi si farà un bilancio e solo se l'autoregolamentazione si dimostrerà inefficace, si approveranno nuove norme. L'equilibrio tra diritto

*La soluzione non sarà mai comunque solo legislativa*

alla riservatezza e diritto dei cittadini ad essere informati su comportamenti di personalità pubbliche è una delle prove più difficili delle moderne democrazie. Bisogna ricorrere al diritto penale solo come ultima ratio».

**A sinistra c'è chi accusa il Pd di tradimento per non aver opposto un rifiuto assoluto al confronto sulle intercettazioni. E c'è chi, per questo, scaglia la questione morale contro i democratici.**

«Il Pd non intende rinunciare ai principi di civiltà che sono nel suo dna solo perché la gogna riguarda oggi i suoi avversari. Lo spettacolo che emerge è grave: l'affarismo di singoli sta occupando lo spazio lasciato vuoto dai decisori democratici. Ma una società moderna non può affidarsi al totalitarismo penale. I reati siano perseguiti e intanto si ricostruisca un equi-

brio civile che garantisca la credibilità e l'affidabilità delle istituzioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

